

Virgilio Titone Uno degli ultimi maestri

Il 27 febbraio 1989 è morto Virgilio Titone, grande scrittore, storico, critico, sociologo: uomo onesto, coraggioso, generoso, schivo, veramente libero.

Era nato a Castelvetrano (Trapani) il 15 marzo 1905. Già nei primi scritti, del 1923 o del 1924, rivelava la sua forza decisa, energica dello stile. Fra i suoi primi libri *Critica vecchia e nuova* (Firenze, 1932), nel quale mostrava che l'ammirazione per il De Sanctis aveva fuorviato il giudizio dei critici, non avendo quell'autore fatto se non «in moltissimi casi che della psicologia». Seguirono *La poesia del Pascoli* (Roma, 1933), *Retorica e antiretorica nell'opera di Alfredo Oriani* (Milano-Napoli, 1933), che il senatore Cian considerò uno scritto eretico, «incredibile, ma titonicamente vero»; allora difese il Titone Benedetto Croce, condannando severamente la denuncia di quel servo del regime fascista (*La Critica*, vol. XXXIII. 1935, p. 188). In varie circostanze il Croce espresse la sua stima per il giovane Titone e lo incoraggiò; gli scrisse manifestandogli il suo consenso, quando fu sequestrato il libro *Espansione e contrazione* (Trapani, 1934), con il quale Titone mostrava la contraddizione tra una politica di espansione imperialistica e la fase di contrazione che allora si attraversava. Di quegli anni è anche il volume *Giovanni Boccaccio con un'appendice su ser Giovanni fiorentino* (Bologna. 1936), con cui il Titone dimostrava che il Boccaccio era nato a Certaldo, non a Parigi.

Negli anni quaranta il nostro autore pubblicò *Cultura e vita morale* (Palermo, 1943), *Teoretica della rivoluzione* (Palermo, 1944), *Il teatro di Racine* (Palermo, 1945), *Economia e politica nella Sicilia del Sette e Ottocento* (Palermo, 1947), *La Sicilia spagnola* (Mazara, 1948), *La politica dell'età*

barocca (Palermo, 1949). In *La Sicilia spagnola* fu sottolineato un atteggiamento troppo personale, ma per la sua originalità il libro poté screditare certe idee che per circa due secoli, a partire dall'illuminismo, si erano passivamente accettate sul rapporto Spagna-Sicilia e pertanto ebbe il merito di stimolare a una revisione e a nuove ricerche. Il nome di Virgilio Titone restava legato anche alla Spagna. per i suoi viaggi e fondamentali studi di storia e letteratura, che hanno soprattutto indicato molti elementi del carattere della sua gente, spiegandone così il comportamento, gli atteggiamenti, le relazioni, la politica. Con *La Sicilia spagnola* aveva inizio una nuova fase nella storiografia siciliana sulla Spagna, che continua fino ai nostri giorni, soprattutto con i contributi degli studiosi dell'Università di Palermo, nella quale il Titone fu per molti anni ordinario di storia moderna e maestro, uno degli ultimi maestri.

Sebbene egli abbia collaborato come apprezzato elzeverista ai più autorevoli quotidiani italiani, dal *Corriere della sera*, nei suoi tempi migliori, al *Tempo*, e alle riviste più prestigiose e particolarmente al *Mondo* di Pannunzio e alla *Nuova Antologia*, molte delle sue cose più significative si trovano nelle tre riviste palermitane da lui fondate e quasi interamente scritte, *La nuova critica*, *L'Osservatore*, *Quaderni reazionari*.

Degli altri libri del Titone ricordiamo: *L'Italia oggi* (Mazara, 1951), *Politica e civiltà* (Palermo, 1951), *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia* (Bologna, 1955), *Origini della questione meridionale. Riveli e platee* (Milano, 1961), *Storia, mafia e costume in Sicilia* (Milano, 1964), *Storia e sociologia* (Firenze, 1964), *Il conformismo* (Milano, 1966), *Introduzione alla rivoluzione francese* (Milano, 1966), *Machado e Garda Lorca* (Napoli, 1967), *La storiografia dell'illuminismo in Italia* (Milano, 1969), *Commento al nostro tempo* (Roma, 1972), libri che non poco hanno contribuito alla formazione di molti giovani di diverse generazioni.

Negli anni 1971-72, in più edizioni, Mondadori pubblicò le *Storie della vecchia Sicilia*; nell'*Avvertenza* il nostro autore scrive che quei racconti, o come egli li chiama, le sue storie, «vogliono essere un contributo alla storia dell'isola: una testimonianza della sua anima antica e vera». E questo gli è stato riconosciuto anche dai critici: Indro Montanelli sottolineò nel libro il vigore degli squarci di vita; trovò quei racconti «scritti più con lo scalpello che con la penna» e dichiarò che «per trovare pezzi di Sicilia altrettanto densi e compatti bisogna risalire a Verga», dal quale si dovrebbe fare discendere Titone «in linea retta» (*Corriere della Sera*, 30 aprile 1971, p. 3). Il solito vizio di classificare e di ricondurre qualsiasi autore ad un altro autore! Da Verga Titone è lontanissimo e ciò risulta evidente proprio dal fatto che narrano entrambi la Sicilia, con uno stile del tutto diverso. L'originalità di Virgilio Titone, riconosciuta nei suoi vari scritti e di diversi periodi, emerge anche e soprattutto dalle sue *Storie*.

Negli anni successivi il Titone pubblica *Il pensiero politico italiano nell'età barocca* (Caltanissetta-Roma, 1975), *Dizionario delle idee comuni* (Milano, 1976), *La società siciliana sotto gli Spagnoli e le origini della questione meridionale* (Palermo, 1978), *Il libro e l'antilibro* (Palermo, 1979), *La Sicilia e la questione settentrionale* (Caltanissetta-Roma, 1981), *La festa del pianto* (Caltanissetta-Roma, 1983), *Scritti editi e inediti 1924-1945* (Palermo, 1985). Fra i temi ricorrenti ne ricordiamo almeno uno: la critica all'intellettualismo: «Un vero poeta, un vero pittore, scultore, architetto, un medico, un fisico, un biologo, un filosofo, uno storico non possono classificarsi tra gl'intellettuali. Rappresentano la cultura del loro tempo. L'intellettuale infatti è il parassita di questa cultura e lo è per due motivi essenziali, perché dal suo prestigio deriva il proprio prestigio e perché nessun avanzamento della scienza e nessuna opera di scienza o di arte può da lui farsi o pensarsi. Potrà fare il mezzo poeta, il mezzo politico,

storico, economista e così via, ma nessuna di queste cose egli farà seriamente e professionalmente. Non cerca la verità, che per altro non lo interessa. Il suo solo interesse si riferisce a se stesso: al suo bisogno di apparire intelligente, originale, spregiudicato. Perciò le sue formule, le sue sistemazioni dell'universo, le sentenze definitive sugli uomini e le cose che lo circondano ci appaiono altrettanto vuote e irreali quanto aggressive» (*Dizionario delle idee comuni*, vol. I, pp. 233-34).

Nel 1987 sono usciti, a Palermo, i due ultimi libri di Virgilio Titone, *Vecchie e nuove storie siciliane* e *Le notti della Kalsa di Palermo*, dei quali si è occupato fra gli altri Helmut Koenigsberger nel *Supplemento letterario del Times* del 18-24 dicembre 1987. Scritti del Titone sono stati tradotti in inglese e in spagnolo.

Tema ricorrente dell'opera narrativa del Titone è la solitudine virile e la ricerca religiosa del passato, qualunque esso sia, anche triste. Alla solitudine e alla ricerca del passato si accompagna la struggente ansia del futuro: «...noi custodiamo i nostri ricordi, lettere ingiallite, lontane fotografie, mute reliquie di coloro che non sono più. Ma un giorno tutto questo sarà distrutto e qualcuno verrà a sgombrarne frettolosamente la nostra casa» (*Storie della vecchia Sicilia*, p. 101).

Calogero Messina

da "Spiragli", Anno I, n. 1, 1989, pagg. 10-12.